

Occhio alla ricetta, la Finanziaria riserva sorprese

Se la Camera approverà il testo della Finanziaria così come lo ha predisposto il Senato, grazie a un emendamento del senatore Roberto Manzione (Unione Democratica), i prodotti compresi in fascia C, quindi a carico del cittadino, ma con obbligo di prescrizione, dovranno essere indicati solo con il principio attivo.

L'emendamento alla Finanziaria che obbligherebbe per i farmaci in fascia C la sola prescrizione del principio attivo dispone che sia "il farmacista, cui venga presentata una ricetta medica" ad essere tenuto "a fornire informazioni circa la disponibilità ed i costi del farmaco generico e degli altri medicinali contenenti il prescritto principio attivo". Il senatore **Roberto Manzione** ha spiegato la sua iniziativa con il tentativo di "realizzare una prima disconnessione tra i medici e le grandi case farmaceutiche, e al contempo a realizzare considerevoli risparmi per l'utente". Una opposizione quasi corale dagli adetti ai lavori contro il provvedimento è nata repentinamente e il senatore **Giuseppe Scalera**, presidente dell'Ordine di Medici di Napoli ha presentato un contro-emendamento nel quale ha richiesto la cancellazione della contestata norma, intanto si aspettano gli sviluppi e il dibattito continua.

La lettera della Fimmg

"Onorevoli senatori, chiediamo a ciascuno di voi, sia di maggioranza sia di opposizione, di non approvare durante i lavori in Aula l'emendamento". La Fimmg ha manifestato la sua contrarietà alla misura, sin dal suo arrivo in Parlamento, con una missiva recapitata in casella a ciascuno dei parlamentari coinvolti nel voto. "Nell'interesse primario dei cittadini - scrive il segretario nazionale della Fimmg, **Giacomo Milillo** - sono costretto a richiamare la vostra attenzione sull'emendamento in oggetto che rappresenta un potenziale danno per la salute di molti italiani, in particolare dei più fragili, contemporaneamente affetti da diverse

malattie. Il principio attivo, ammesso che sia identico in tutte le preparazioni - precisa il rappresentante della Fimmg - è solo una delle componenti che concorrono a determinare l'effetto terapeutico. Sono importanti anche gli eccipienti, i dispositivi impiegati per la somministrazione, il gusto, la dimensione delle pastiglie, il loro aspetto, il sistema di confezionamento, fino alla convinzione personale del paziente". Infatti, ha aggiunto, "un punto critico fondamentale di tutte le terapie è la compliance (...), che è fortemente influenzata da tutti questi fattori. La prescrizione è quindi un atto estremamente complesso che richiede sempre la verifica degli effetti nella singola persona. Il riscontro di effetti nocivi deve essere memorizzato dal medico e dal paziente per evitare la riassunzione di quello specifico prodotto". Di qui l'invito a bloccare l'iniziativa anche perché "la norma non comporta alcun risparmio per il Ssn e per il cittadino - concludono dal sindacato - dal momento che la legislazione vigente consente già al farmacista di offrire il farmaco generico di costo inferiore".

Lo Snamì: è pura demagogia

Il nuovo obbligo che cadrebbe sulla testa del Mmg, anche secondo il presidente del Sindacato nazionale autonomo medici italiani (Snamì), **Mauro Martini**, sarebbe "pura demagogia", che nasce dal fatto che con il nuovo emendamento "per lo Stato e le Regioni come enti pagatori non cambia nulla". I medici, infatti, "sono gli unici professionisti abilitati alla cura delle persone e per questo fanno anche come comportarsi per offrire il maggior vantag-

gio sia clinico che economico al cittadino" e per questo annuncia che il suo sindacato sta attuando "tutte le procedure per una dura battaglia in Senato". Martini, in realtà, contesta innanzitutto l'affermazione di Manzione sulla volontà di creare una prima disconnessione tra i medici e le case farmaceutiche. "Che significa? - si chiede Martini -. Manzione pensa che facciamo affari con le grosse aziende? Se è così daremo mandato ai nostri legali di stabilire se le affermazioni possono essere ritenute diffamatorie. O forse sono parole in libertà? O forse c'è qualche altro nascosto interesse?".

La FPCgil rilancia e lo SMI denuncia

A Martini risponde a distanza - a sorpresa, ma forse neanche troppo - **Massimo Cozza**, segretario nazionale FpCgil Medici. Che rilancia, sostenendo che dovrebbe essere indicato in ricetta il solo principio attivo anche per i farmaci della fascia A, a carico del Ssn. Secondo Cozza, infatti, in questo modo "aumenterebbe la trasparenza e si colpirebbe un circolo vizioso, dove l'industria farmaceutica spende tra il 20% e il 40% del fatturato annuo per far prescrivere i farmaci griffati ai medici, con ricadute negative per i prezzi maggiori pagati dai cittadini, e per la stessa ricerca farmaceutica, lasciata con minori risorse. Inoltre - aggiunge - si potrebbe porre fine al sistema della sponsorizzazione della formazione obbligatoria dei medici, che ha raggiunto ormai due eventi su tre, con non più accettabili conflitti di interesse."

Non la pensa così **Luigi De Lucia**, vice segretario regionale vicario del Sindacato Medici Italiani (SMI) Campania. Le motivazioni addotte sono in linea con quanto denunciato dal sindacato Fimmg, ma tiene a precisare in merito all'enunciazione del senatore Manzione sulla necessità dell'emendamento che "il solerte senatore ha dichiarato che tale provvedimento è stato preso per creare una prima discontinuità tra medici e le grandi case farmaceutiche. Sicuramente si sarà documentato prima di gettare tanto fango su una intera categoria e soprattutto prima di presentare un emendamento che dire inutile è veramente eufemistico".

“Che dire poi - aggiunge - del Prof. Silvio Garattini? Plaude alla proposta ritenendola una misura di enorme importanza, poiché porterebbe a una sostanziale diminuzione dell’influsso della pubblicità sottolineando che farmaci con nomi diversi hanno, spesso, lo stesso principio attivo ed esercitano la stessa azione terapeutica e poi precisa che segnando sulla ricetta il nome del principio attivo tutto diventerebbe molto più trasparente e non si favorirebbero determinate case farmaceutiche piuttosto che altre”. “È molto, molto grave - denuncia De Lucia - che un farmacologo dica queste cose. Se poi è anche responsabile dell’Agenzia del Farmaco e direttore dell’Istituto Mario Negri di Milano allora la circostanza assume una rilevanza ancora maggiore. Ora io mi chiedo: chi vuole privilegiare e a favore di chi? Chi in Italia fa ricerca scientifica e come la si vuole promuovere? Chi dovrebbe promuovere l’impiego sicuro ed appropriato del farmaco? Chi dovrebbe valutare i medicinali? Siamo noi medici a chiedere la trasparenza e non accettiamo lezioni da nessuno. Non siamo di-

sposti a ricevere ulteriori umiliazioni, che possano compromettere il rapporto di fiducia col nostro paziente e spingerci verso una medicina difensiva con conseguente grave nocumento per la qualità dell’assistenza”.

■ L’industria è contraria

“Se è evidente l’assenza di qualsivoglia economia di finanza pubblica, trattandosi di farmaci che interamente paga il consumatore”, con l’emendamento di Manzione verrebbe penalizzato il cittadino, in particolare quello più debole. Lo ha sostenuto in una nota il presidente di Farmindustria **Sergio Dompé**, che non ha nascosto la sua contrarietà sia a quella che indica come una “eliminazione della trasparenza”, ma anche “della virtuosa concorrenza dei marchi”. Sì perché l’oscuramento dei marchi, secondo Dompé, “produce minori investimenti nella ricerca”.

Il vertice di Farmindustria definisce “paradossale” lo spostamento “nei fatti” della responsabilità “dal medico -

spiega Dompé - che è il solo a conoscere le specifiche esigenze del paziente, al farmacista che sarebbe incaricato di aprire un confronto con il paziente circa i prezzi e le virtù dei singoli prodotti”. Nessuna demagogia, dunque, ammonisce il presidente di Farmindustria, “può giustificare l’eliminazione di uno dei pochi spazi di mercato nel sistema sanitario”.

■ Per i farmacisti non cambia nulla

Minor soddisfazione al candidato legislatore l’ha garantita, invece, il presidente di Federfarma, **Giorgio Siri**, che ha ricordato alla stampa che “già oggi nei casi in cui il medico non indichi la ‘non sostituibilità’ del prodotto prescritto, la legge chiede al farmacista di informare il cittadino sulla disponibilità di equivalenti meno costosi”. E quindi secondo Siri “già adesso colui che alla fine decide è il paziente”. Ma aggiunge “devo ammettere che in tutta la mia carriera non mi è capitata sotto mano una sola ricetta in cui comparisse la dicitura di non sostituibilità”.